

REDENZIONE IN CRISTO E UNIVERSALITÀ DEL PECCATO LA QUESTIONE DEL PECCATO ORIGINALE

«Non solo noi non conosciamo Dio se non per mezzo di Gesù Cristo, ma non conosciamo noi stessi se non per mezzo di Gesù Cristo. Noi non conosciamo la vita, la morte se non per mezzo di Gesù Cristo. Al di fuori di Gesù Cristo non sappiamo che cosa sia la nostra vita, la nostra morte, Dio, noi stessi. [n. 729; n. 548 ed. Brunschvicg]. Gesù Cristo è dunque il vero Dio degli uomini. Ma noi conosciamo ad un tempo la nostra miseria, perché questo Dio non è altro che il Riparatore della nostra miseria. Così non possiamo conoscere Dio se non conoscendo le nostre iniquità. Così coloro che hanno conosciuto Dio senza conoscere la loro miseria non l'hanno glorificato, ma se ne sono glorificati [n. 730; n. 547 ed. Brunschvicg].» (B. PASCAL, *Pensieri, Opuscoli, Lettere, Introduzione e note di A. Bausola*, Milano, Rusconi, 1978, p. 709-710). Il bel testo di Pascal esprime, con una intonazione agostiniana, la tematica sviluppata in questo fascicolo. Esso intende mettere in luce che l'universalità del peccato e il peccato originale si comprendono alla luce della chiamata universale degli uomini in Cristo. La conoscenza di Dio e di noi avviene in Gesù Cristo ed è una conoscenza che riguarda la vita e la morte, cioè il compimento della libertà e della storia personale e comunitaria. Con questo noi conosciamo anche la nostra miseria, la distanza dalla chiamata e dall'incorporazione che Dio fa di noi in Cristo Gesù, e insieme la sovrabbondanza della redenzione e della giustificazione per la fede. Il tema del peccato originale dev'essere collocato nel quadro della questione dell'universalità del peccato, la quale è comprensibile solo a partire dal cristocentrismo.

L'ipotesi che il fascicolo vorrebbe verificare è la connessione sistematica fra i tre aspetti che entrano nella dottrina del p.o.: la necessità della redenzione di Cristo; l'universalità della situazione di peccato; l'influsso e la trasmissione del peccato di Adamo. Per questo appare importante concentrarsi sulla prospettiva di Paolo che vede la

solidarietà degli uomini nel peccato di Adamo iscritta nella solidarietà salvifica degli uomini in Cristo. L'asimmetria tra i due rapporti richiede di procedere mostrando, da un lato, come l'universalità della redenzione in Cristo sia da comprendere all'interno del cristocentrismo paolino e, dall'altro, tentando di comprendere come l'affermazione della universalità del peccato si collochi all'interno dell'orizzonte giudaico. Mentre sul primo aspetto esistono già studi significativi, è parsa opportuna la considerazione della rilettura giudaica dei testi genesiaci e la funzione che essi attribuiscono all'affermazione dell'universalità del peccato e della mediazione di Adamo (a ciò è dedicato il contributo di G. BORGONOVO). Insieme si propone un sondaggio negli scritti qumranici sul tema, per cogliere uno spaccato del gruppo essenico e i diversi orientamenti e modelli di spiegazione dell'universalità del peccato e delle sue origini, presenti nella stessa comunità di Qumrân (si veda il saggio di F. MANZI).

Se l'affermazione dell'universalità del peccato riceve dunque la sua luce definitiva nell'insegnamento neotestamentario, la teologia si applica a pensarla criticamente: essa lo può e lo deve fare comprendendo questo asserto di fede anche sotto il profilo antropologico. La libertà deve riconoscere la necessità di compiersi nell'evento di Gesù Cristo e l'impossibilità di poterlo fare se non nella forma di una gratuita realizzazione. Lo sforzo di comprendere la universalità del peccato, allora, deve mettere in luce le componenti che entrano a determinare il rifiuto del disegno di Dio in Gesù e le molte relazioni che tale rifiuto istituisce con le forme storiche del peccato da parte degli altri uomini.

Per questo il fascicolo propone successivamente tre contributi che, a diverso titolo, convergono su un comune obiettivo: quello di pensare l'universalità del peccato e la sua radice. Il primo ripercorre nella modernità, da Kant a Kierkegaard, la questione del peccato e del male "radicale", nella persuasione che lo sforzo del pensiero possa stimolare la coscienza credente nell'atto di comprendere il "peccato radicale" (D. CORNATI). Il secondo prospetta il superamento della separazione di verità e storia che permane ancora in molte prospettive teologiche, perché solo portando l'indagine sull'ingiustizia e sul male al livello dell'attuazione della libertà e in maniera particolare del potere di attuazione proprio della libertà si pone allo scoperto secondo quale proporzione e con quale modalità il male tocca la libertà e la redenzione dal male della libertà si riferisce ad essa come suo bene (S. UBBIALI). Il terzo, infine, ripercorrendo emblematicamente alcune figure della letteratura teologica recente, riprende la questione teologica cercando di iscrivere l'universalità del peccato e la sua radice antropologica nella predestinazione di tutti gli uomini in Cristo (F.G. BRAMBILLA).